

DIALOGO TRA DON RODRIGO E UN PICCIONE

di Miriam Cacciatore, Lavinia Cassone e Valentina Sorrenti

In una calda mattina d'estate, il piccione Buducara si appoggiò sulla spalla della statua di Manzoni. Da lontano intravide una sagoma che continuava ad avvicinarsi verso di lui. Era Don Rodrigo.

“Buongiorno, signorotto arrogante”, fece il piccione.

“Ma come ti permetti, brutto Buducara! Qui l'unico arrogante sei tu! Osi appoggiarti sulla spalla di un pilastro della letteratura italiana”.

“Non capisci niente, il mio obiettivo è quello di farti ragionare su ciò che hai fatto”, rispose il piccione.

“Guarda che se non la finisci, giuro che ti prendo e ti faccio al forno con le patate. E se mi va, mi farò preparare anche la pasta con la tua carne buducaressa”, disse Don Rodrigo.

“Chiudi la bocca e cerca di riflettere sui guai che hai combinato”.

“Inizio già a sentire il sapore della tua carne succulenta! E probabilmente, se continuerai a provocarmi, assaggerò anche la carne dei tuoi amati figli!”.

Ma il tenace piccione: “Tralasciando la tua cattiveria gratuita, vorrei discutere del male che hai provocato ai due innamorati”.

“A te cosa interessa? Sei solo un animale sudicio, forse non ti rivedrò mai più”, replicò Don Rodrigo.

“Sai bene la sofferenza che hai causato ai promessi sposi, li hai fatti allontanare così brutalmente”.

Restò un po' in silenzio Don Rodrigo. E poi: “Purtroppo devo ammettere i miei sbagli. Però ricorda che questo è l'unico modo per ottenere tutto ciò che vuoi”.

Felice di aver raggiunto il suo scopo, Buducara decise di ricambiare con un piccolo regalo sulla testa del signorotto.

